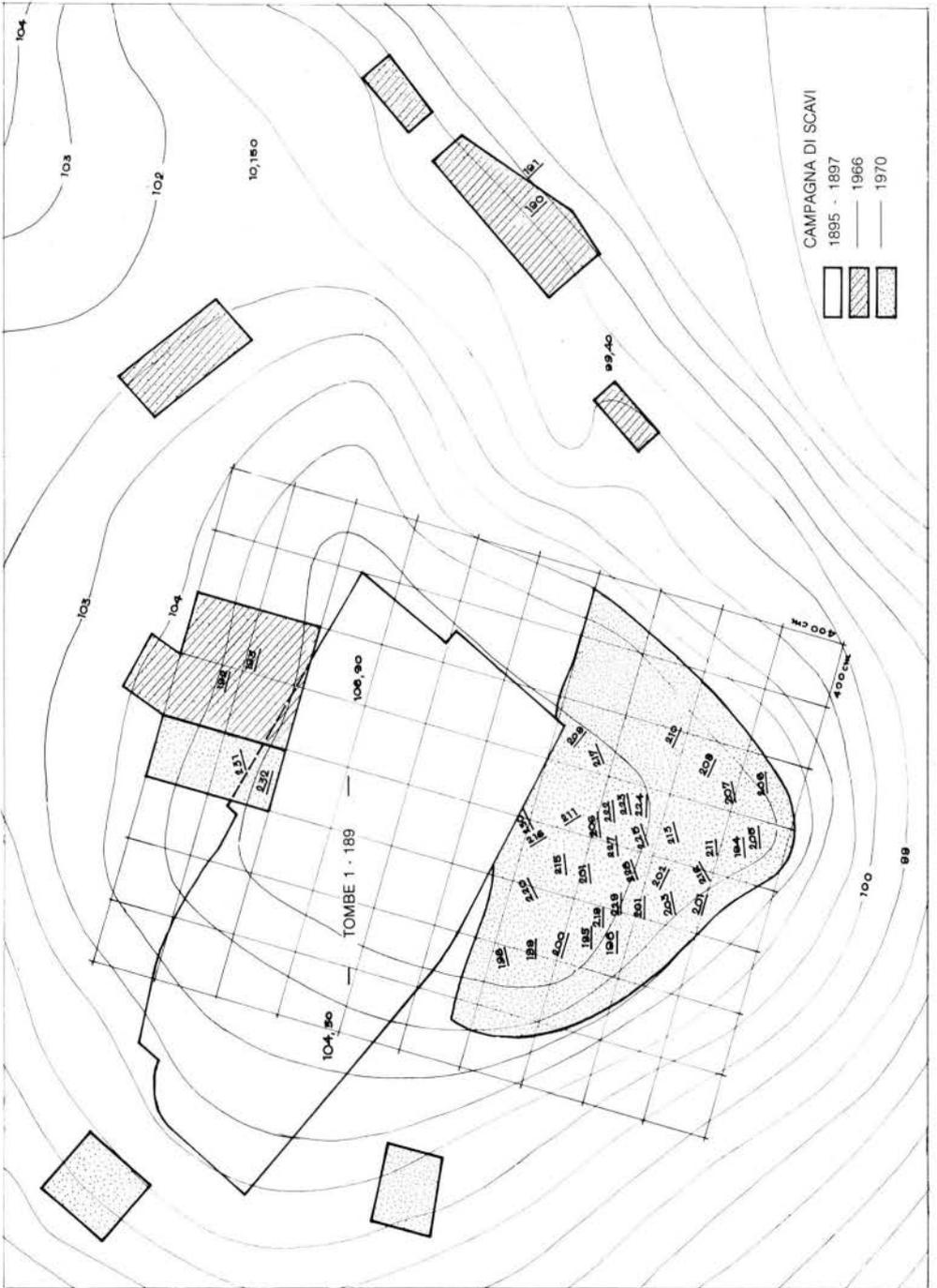


**BRANKO MARUŠIĆ**

**BREVE CONTRIBUTO ALLA CONOSCENZA  
DELLA NECROPOLI ALTOMEDIOEVALE DI MEJICA  
PRESSO PINGUENTE**



Benché la storiografia iugoslava, specialmente nel periodo successivo alla prima e seconda guerra mondiale, abbia compiuto sforzi significativi per lumeggiare sotto ogni aspetto le fasi della colonizzazione slava dell'Istria, i risultati sono stati alquanto modesti.<sup>1</sup> Del resto diversamente non poteva neppure essere. Le fonti scritte contemporanee, a cui si possa attingere nello sviscerare la citata problematica, sono poco numerose e contenutisticamente avare. Le fonti recenti, cioè quelle dal X secolo in poi, offrono soltanto un punto d'appoggio parziale per lo studio dei primi secoli seguiti alla venuta degli Slavi. La medesima osservazione va fatta per il materiale etnografico, linguistico e storico-giuridico. L'archeologia dell'alto medioevo, capace di colmare in buona misura le lacune, in Istria è vissuta a lungo all'ombra di quelle preistorica e classica. Unica eccezione sono i reperti del territorio di Pingvente, cittadina antica con circa 4.000 anni di storia tempestosa,<sup>2</sup> i quali hanno attirato l'attenzione degli amici del passato e degli esperti di archeologia già alla fine dello scorso secolo. Allora infatti, del tutto casualmente, durante i lavori agricoli, vennero alla luce tre necropoli altomedievali (fig. 2). Per prime furono scoperte nel 1894 le sepolture disseminate su una vasta zona denominata Mejica, sita a nord della strada che porta a Rozzo, quindi nel 1895 furono dissotterrate nel terreno stendentesi ad occidente dell'attuale Stazione veterinaria tombe paleoslave, che si possono collocare cronologicamente, in base agli oggetti rinvenuti, nel IX e nel X secolo, ed infine nel 1898, sul versante meridionale della collina Brežac, videro la luce la tomba di un cavaliere longobardo e nei pressi delle case poste sulla cima della collina alcune altre sepolture longobarde.<sup>3</sup>

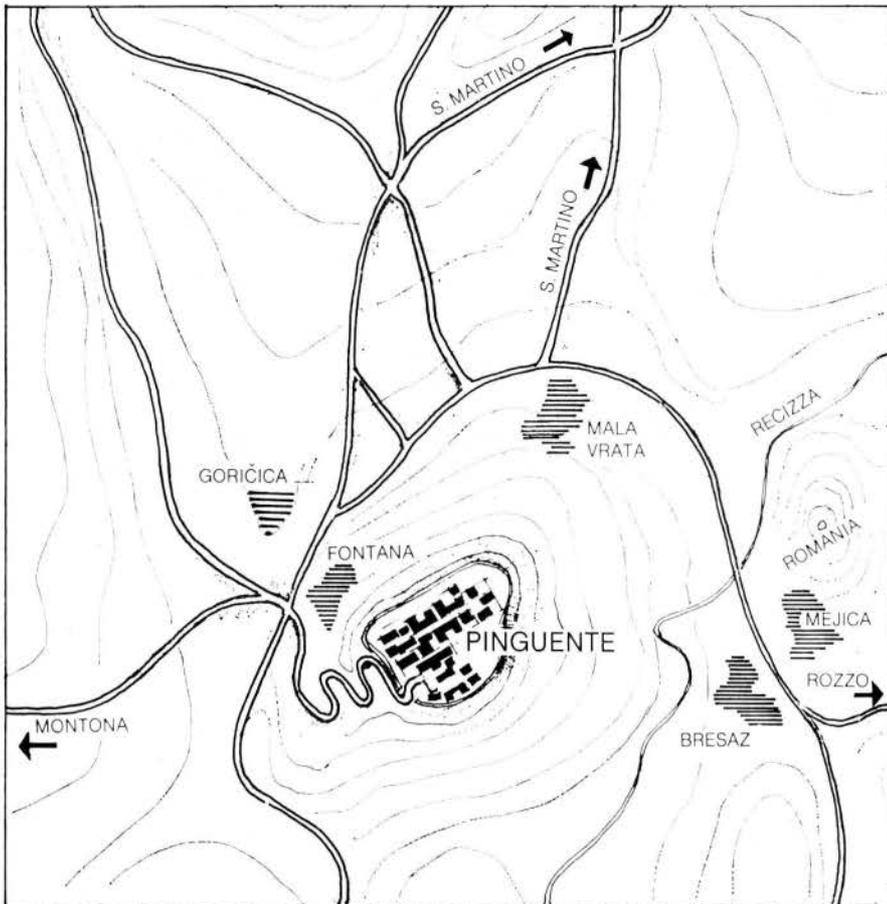
Mentre le tombe scoperte nei pressi della Stazione veterinaria e a Brežac sono soltanto menzionate nella letteratura specializzata e gli oggetti rinvenuti sono conservati nel Museo civico di Trieste, alla necropoli di Mejica hanno dedicato la propria attenzione S. Gandussio, giudice e archeologo-amatore di Pingvente, e il suo amico A. Puschi.

Si cominciò prima di tutto con la raccolta degli oggetti; infatti il proprietario del terreno, coltivando le superfici, nelle quali già nel corso dei precedenti lavori erano state distrutte delle tombe, aveva scoperto vari reperti sepolcrali (fig. 3), che furono acquistati da S.



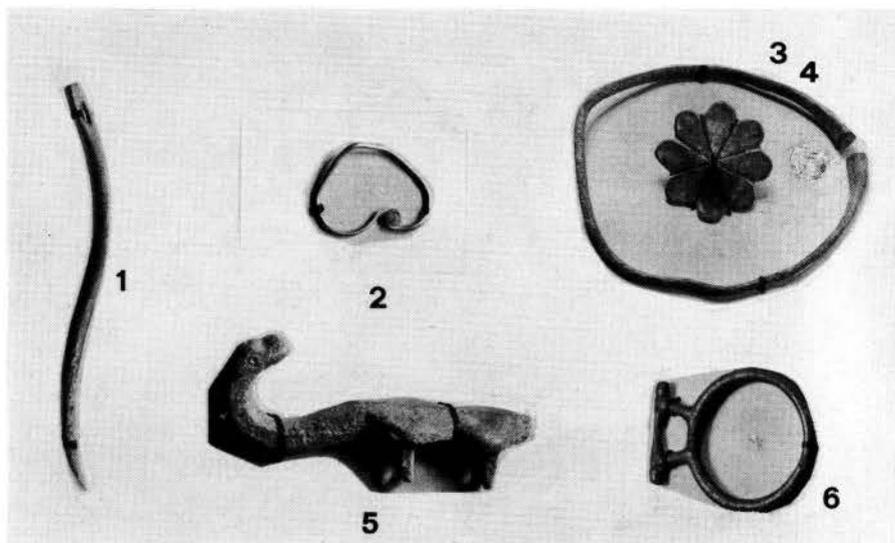
1 - Pinguente - Fontana, borraccia smaltata in bronzo (vedere nota 2).  
(Fotografia di S. Habić di Lubiana).

Gandussio.<sup>4</sup> Bastava compiere un passo per superare la fase della raccolta ed entrare in quella dell'esplorazione vera e propria; il merito di un tanto spetta ad A. Puschi, il quale con il sesto senso del perfetto esperto intuì che doveva trattarsi di una zona archeologica interessante e importante dal punto di vista scientifico. Questo suo intento non fu frustrato né dalla conferma che le tombe dissotterrate presso la Stazione veterinaria erano paleoslave, né dalla supposizione che anche le sepolture di Mejica rivestissero analoga importanza. Dalla corrispondenza intercorsa tra S. Gandussio e A. Puschi risulta evidente che tale tema fu argomento di frequenti discussioni durante i loro incontri e che nel



2 - Carta archeologica della zona ristretta di Pinguento.

decidersi a svolgere le ricerche scientifiche presero in considerazione pure il toponimo Romagna, registrato dalla mappa catastale al posto di Mejica, ritenendo che esso indicasse altre possibilità.<sup>5</sup> Senza dubbio sulla decisione definitiva di intraprendere le esplorazioni influi pure il sacerdote pinguentino Gerolla, il quale aveva acquistato dal proprietario delle terre di Mejica oggetti ivi rinvenuti. Invero costui non si era limitato a comperare, ma aveva pure consigliato al contadino di chiedere al Museo di Trieste per il terreno l'elevato indennizzo di 400 fiorini e, in caso contrario, di minacciare di intavolare trattative in tal senso con il Museo di Zagabria. Tutta la storia si concluse così: il giudice e il prete si misero d'accordo, il sacerdote vendé al Gandussio gli oggetti raccolti, il proprietario ridusse le sue pretese invero esagerate e il Puschi diede il via alle programmate esplorazioni.



3 - Pinguento - Mejica, reperti rinvenuti in superficie (raccolti da S. Gandussio).

I lavori di scavo si protrassero dal 3 ottobre 1895 al 18 ottobre 1898; infatti un numero consistente di operai veniva impiegato solo saltuariamente, per lo più nel mese di settembre ed eccezionalmente in maggio, agosto e novembre. All'inizio sovrintendeva ai lavori S. Gandussio, il quale esplorò nell'agosto 1895 ventinove tombe; in seguito la sovrintendenza dei lavori passò ad A. Puschi che esaminò altre 160 tombe. Fino al 17 settembre 1896 le ricerche furono eseguite esclusivamente su una vasta parte dell'altopiano di Tiola, dove su una area di 15,5 m. x 17 m. vennero portate alla luce 131 sepolture. Una piccola parte dell'altopiano rimase intatta per ragioni sconosciute. Il 17 settembre 1896 le ricerche furono trasferite al versante occidentale della collina e qui furono dissotterrate altre 58 tombe (pianta degli scavi). In un rapporto dell'agosto 1897 inviato alla Commissione incaricata della tutela dei monumenti a Vienna A. Puschi nomina la necropoli «come parzialmente esplorata».7

A. Puschi non ha mai pubblicato i risultati delle sue esplorazioni effettuate a Mejica, nonostante abbia preparato per la stampa numerose tabelle con i disegni dei più importanti reperti sepolcrali e abbia accuratamente studiato reperti affini provenienti da tombe longobarde di Castel Trosino nell'Italia meridionale (provincia di Benevento), e con ogni probabilità pure di altre zone archeologiche simili. Il motivo è ignoto; si può supporre che non si fosse impadronito dell'intera problematica scientifica e politica, benché nell'ordinare gli oggetti dissotterrati della «Raccolta barbarica» del Museo civico di Trieste abbia fissato giustamente la cronologia e le caratteristiche culturali della necropoli. Forse, a prescindere dalla sua acquisizione scientifica della

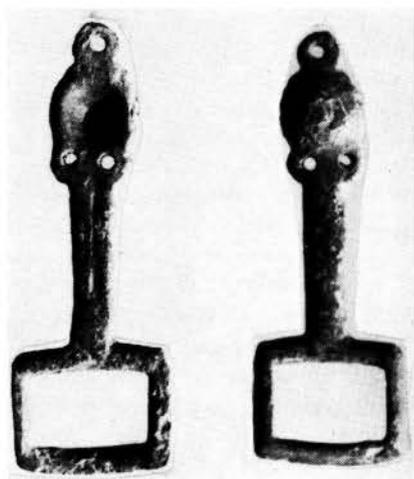
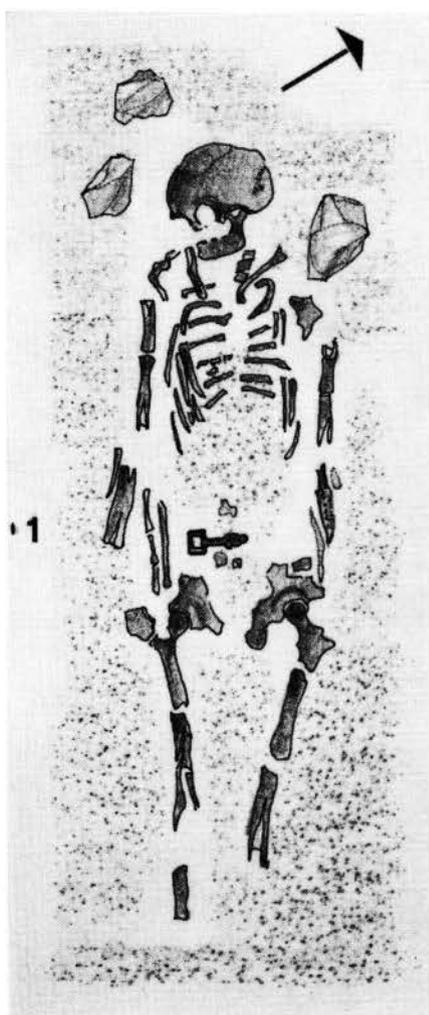
problematica della zona archeologica, gli riuscì difficile o addirittura insopportabile il pensiero di dover pubblicare, nell'interesse della scienza, pure risultati scientifici tali da confermare la venuta assai precoce degli Slavi in Istria. Comunque A. Puschi ha lasciato alle generazioni successive di archeologi tutta una serie di dati validi, per cui non desta meraviglia il fatto che prima dell'inizio della seconda guerra mondiale essi abbiano suscitato l'interesse dell'archeologo tedesco S. Fuchs,<sup>8</sup> e in seguito pure dell'archeologo italiano A. Stucchi, che, a guerra finita, preannunciò la pubblicazione di una monografia su Mejica presso Pinguento in una delle annate degli «Atti e memorie della Società istriana d'archeologia e storia patria».<sup>9</sup>

Dopo la Liberazione, nell'autunno del 1948, gli archeologi di Pola effettuarono la perlustrazione dell'intero territorio di Mejica; in quell'occasione si ottennero pure i dati attestanti che, durante l'occupazione italiana e nell'immediato dopoguerra, erano state dissotterrate delle tombe nei campi stendentisi sotto il versante orientale di Tiola; sul posto fu rinvenuto pure un frammento di cerchietto di un orecchino di bronzo.<sup>10</sup>

Il ritorno degli archeologi polesi, avvenuto nell'ottobre del 1966, si prefiggeva un compito preciso: delimitare il più esattamente possibile la parte esplorata e quella inesplorata della necropoli. La base di partenza per questa fase dei lavori, indispensabile per procedere alla trat-

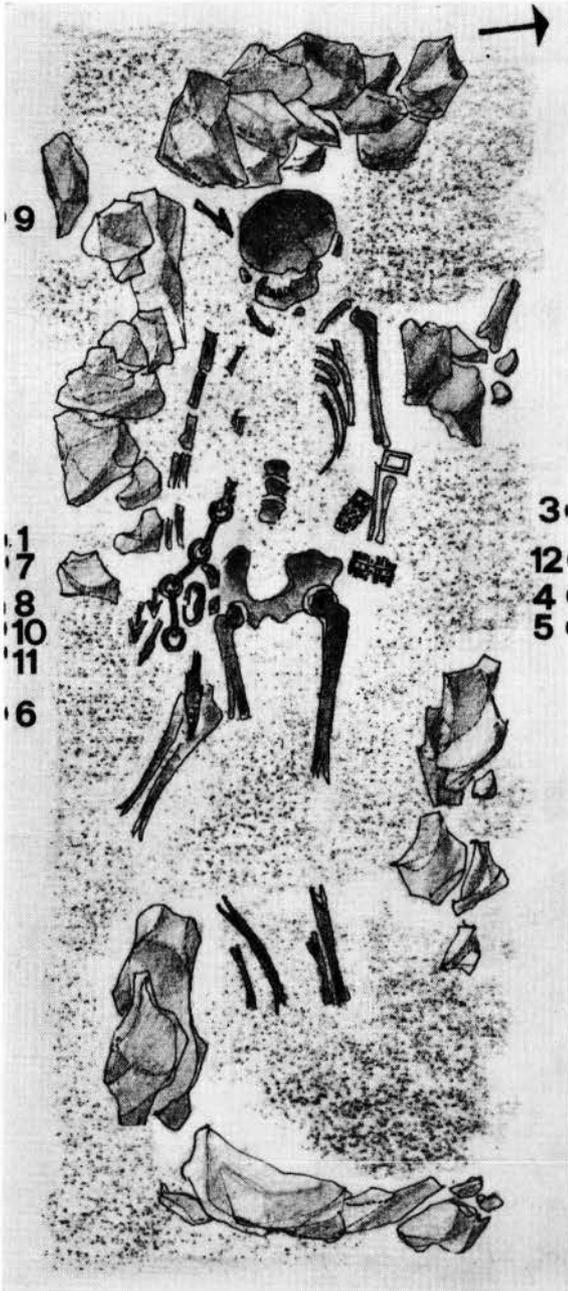


4 - Pinguento - Mejica, particolare della tomba 193 (esplorazione effettuata nel 1966).



5 e 6 - Pingvente - Mejica, tomba 190 (esplorazione del 1966) e particolare con fermaglio in bronzo rinvenuto nella stessa.

tazione definitiva della zona archeologica, fu costituita in primo luogo dalle note e dagli schizzi di A. Puschi, dai rilievi geodetici del territorio di Mejica e, ovviamente, dai sondaggi effettuati in più punti. I risultati furono positivi; la delimitazione fu portata a termine; una certa sorpresa destò il fatto che fosse rimasto inesplorato ancora un terzo dell'altopiano sito sulla cima, dove si trovava la parte principale della necropoli (carta 1). Sul suo orlo settentrionale furono scoperte due tombe; in una furono rinvenuti, oltre ad altri oggetti, pure 4 punte di freccia in ferro (fig. 4). Una tomba con i suoi reperti (fig. 5) fu dissotterrata nella parte incolta della piana, sotto il ripido versante orientale della collina, il che convalidò i dati ottenuti nel 1948. Una fibbia di



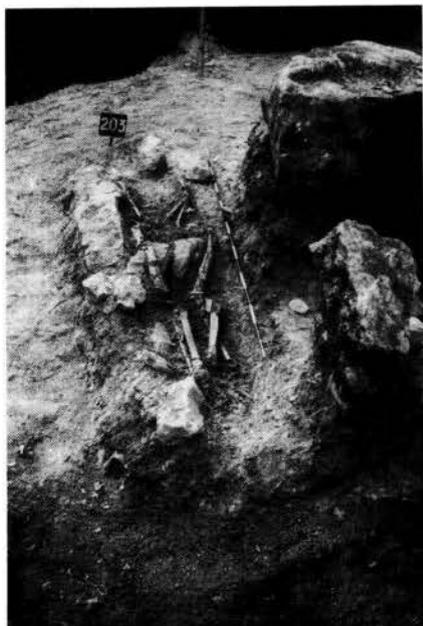
7 - Pingente - Mejica, tomba 195 (esplorazioni 1970).



8 - Pinguente - Mejica, tomba 192 con lastre di copertura (esplorazioni del 1966).



9 - Pinguente - Mejica, tomba 217 con stele (esplorazioni del 1970).

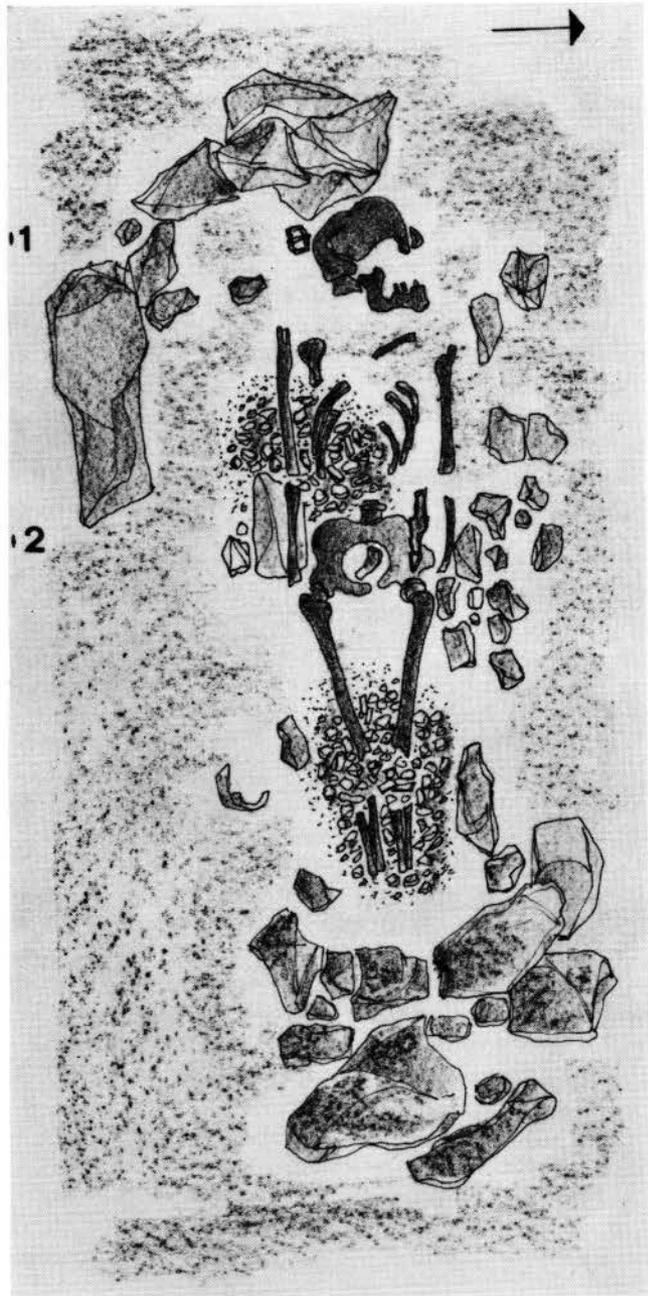


10 - Pinguente - Mejica, grossi blocchi di pietra, isolati, della zona in cui è sita la tomba 203 (esplorazioni del 1970).

cintura in bronzo (fig. 6) fa risalire la tomba, secondo analogie riscontrabili a Dunajvaros, Blatnica e Tornow,<sup>11</sup> al periodo della dominazione carolingia; perciò si può supporre che in tale zona fosse sistemata la parte recente della necropoli costituente con quella più antica dell'altopiano e del versante occidentale un tutto unico.

L'azione conclusiva, alla quale partecipò un'equipe composta di tre archeologi, un antropologo, un preparatore, un disegnatore e alcuni operai non qualificati, fu eseguita nel 1970, nel periodo dal 15 settembre al 14 ottobre. Su una superficie formata da 19 quadrati della grandezza di 4 x 4 m., furono scoperte 38 tombe e in esse furono rinvenuti 75 oggetti appartenenti all'ornamento e a parti dell'abbigliamento (1 fibula, 1 collana di perline vitree, 3 braccialetti, 5 spille, 6 fibbie e 1 linguetta di cintura, 1 catenella e 1 catena, 1 uncinetto, 6 fermagli e 1 borchia), agli utensili (3 coltelli, 8 pettini, 3 fusaioli, 3 acciarini e 3 pietre per accendere il fuoco) e all'armamento (14 punte di frecce). Inoltre, furono portati alla luce frammenti di vasi di terracotta e di vetro, mentre nella tomba più ricca 195 (fig. 7) fu rinvenuto pure un dente di maiale adibito ad amuleto. Nel corso dei lavori si dedicò speciale attenzione all'architettura sepolcrale e alle usanze funerarie, dato che le ricerche del Puschi, proprio nella definizione di questi elementi, sono incomplete e talvolta poco chiare. Quasi tutte le tombe sono scavate in uno strato di argilla gialla rispettivamente giallo-chiara; sono delimitate con pietre disposte in più ordini, mentre il rivestimento di lastre di pietra compare eccezionalmente solo in combinazione con il pietrame (fig. 8). Per quanto concerne la grandezza, le tombe sono notevolmente più lunghe dei cadaveri (fig. 7); questo fatto fa presumere che nei vuoti, dietro il cranio e davanti ai piedi, erano sistemati oggetti di materiale deteriorabile. Lastre tipo stele, poste verticalmente, sono state notate in più casi e sempre dietro il cranio (fig. 9). Grossi blocchi di pietra isolati, la cui superficie superiore era visibile anche nel tempo in cui la necropoli veniva usata, servivano con ogni probabilità per indicare un gruppo di sepolture (fig. 10). Tutte le tombe scoperte nel 1970 appartengono di regola al tipo di tumulazione individuale. Un'ulteriore sepoltura nella medesima tomba è stata accertata in un caso; ugualmente in un caso la tumulazione simultanea dell'intera famiglia. Sono stati rinvenuti oggetti in 21 tombe, però, in considerazione della loro funzione, si può asserire che essi rappresentano un'offerta funebre soltanto per 13 sepolture, mentre per le altre 8 possono essere considerati esclusivamente come parte dell'abbigliamento. In 17 tombe non è stato rinvenuto alcun reperto. Delle usanze funebri sono stati notati la frantumazione rituale del vasellame di ceramica e l'accensione del fuoco sulla tomba (fig. 11) e attorno ad essa, il che testimonia la credenza pagana negli spiriti del male.

La necropoli di Mejica rappresenta il più vasto cimitero altomedioevale finora scoperto in Istria; tale affermazione è suffragata dalle ricerche effettuate negli archivi e sul terreno, nonché dall'elaborazione spe-

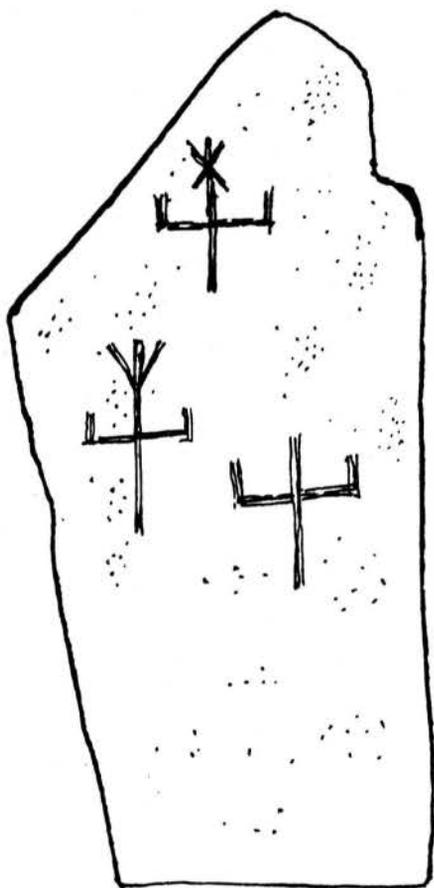


11 - Pinguente - Mejica, tomba 200 con carbone (esplorazioni del 1970).

cializzata dei reperti sepolcrali conservati nel Museo di Trieste. Essa appartiene, secondo la classificazione di Zd. Vinski,<sup>12</sup> al primo gruppo delle sue necropoli altomedioevali; situata nelle immediate vicinanze del castello di Pingente, essa rivela elementi che testimoniano la sua impronta prevalentemente barbarica, il che desta meraviglia dato che si presume che la necropoli sia stata in funzione nei secoli VII e VIII, quando l'Istria era amministrata dal «magister militum» bizantino nell'ambito della giurisdizione territoriale dell'esarcato di Ravenna, mentre per quanto concerne la chiesa, era stata divisa in numerose diocesi.<sup>13</sup> Il Pingentino faceva parte allora della diocesi di Trieste; il monumento più antico finora noto di architettura sacra, scoperto sul suo territorio, è quello di Roma (Rim) nei pressi di Rozzo. Qui fu rinvenuta una pietra epigrafica, purtroppo perduta,<sup>14</sup> che ricorda il vescovo di Trieste Frugifero, noto dall'iscrizione pavimentale in mosaico e dal rilievo decorativo della basilica di S. Giusto a Trieste,<sup>15</sup> e contemporaneo del vescovo Eufrazio di Parenzo.<sup>16</sup> La lapide apparteneva alla scomparsa chiesa di S. Mauro.<sup>17</sup>

La datazione della necropoli di Mejica viene stabilita in primo luogo da alcuni degli oggetti rinvenuti, che presentano fino a un certo punto analogie cronologiche con quelli delle tombe longobarde in Italia e delle tombe del primo «caganato» avaro in Pannonia. Si tratta di fibule a bracci uguali<sup>18</sup> e di fibbie bizantine per cintura.<sup>19</sup> È bene notare che la collocazione cronologica può risultare anche più ampia, se si prendono in considerazione soltanto gli oggetti rinvenuti nelle tombe, dato che alcuni di essi (per esempio: le spille, le collane vitree, gli orecchini «pingentini», gli orecchini a cappio) possono essere fatti risalire, in base al materiale comparativo appartenente alle necropoli del VI secolo (Klistići presso Pisino in Istria, Rifnik, Bled I e Teurnia)<sup>20</sup> anche alla seconda metà del VI secolo. Però, se si tengono presenti, parallelamente ai citati reperti, le usanze funerarie pagane accertate sia nel corso delle prime esplorazioni sia nel corso di quelle più recenti, è possibile restringere di mezzo secolo il limite cronologico inferiore, rispettivamente spostarlo al periodo successivo alle invasioni longobarde e avaro-slave dell'Istria,<sup>21</sup> quando si fanno sentire la presenza stabile di nuovi gruppi etnici sul suolo istriano e con ciò l'accresciuta tendenza alla «barbarizzazione» dei riti funebri. Gli inizi di questo processo nella penisola sono stati notati già nel VI secolo; di ciò fa fede il materiale rinvenuto a Pola (la necropoli gotico-orientale-romana sita entro la cinta muraria), a Frančini e a Klistići (i cimiteri degli autoctoni).<sup>22</sup> Il problema è stato già affrontato nella letteratura specializzata;<sup>23</sup> la necropoli di Mejica con il suo materiale specifico, una volta portate a termine analisi particolareggiate, assieme a quello proveniente dalle altre necropoli istriane dei secoli VII e VIII, concorrerà in modo significativo a lumeggiarlo ulteriormente. Tale conclusione viene tratta in base ai seguenti fatti: 1. benché siano state dissotterrate 232 tombe, nel corso dei lavori non è stato scoperto alcun resto di architettura cimiteriale sacra (carta 1); 2. nella maggior parte delle sepolture è stato

rinvenuto uno scheletro, il che conferma la tumulazione singola dei defunti; 3. l'inventario sepolcrale dimostra che in numerosi casi (il 40,95% delle tombe non ha palesato alcun reperto) i defunti furono inumati abbigliati anche con oggetti appartenenti all'ornamentazione, a parte dell'abbigliamento, agli utensili e alle armi; non mancano neppure gli oggetti dotati di qualità magiche; 4. almeno una parte dei fruitori del cimitero credeva negli spiriti maligni e di ciò sono testimonianza le evidenti tracce del fuoco acceso sulle tombe e attorno ad esse,



12 - Pinguente - Mejica, lastra di copertura della tomba 88 (esplorazioni effettuate da A. Puschi).

nonché la posa di lastre di pietra direttamente su singole parti del corpo; 5. i reperti di vasellame in vetro rinvenuti nelle tombe 34, 42, 49, 65, 112 e 162 e il collocamento di vasi di legno (?) nelle tombe indicano l'esistenza dell'usanza di assicurare ai defunti le provviste per le necessità della vita dell'al di là.

Come da un lato a Mejica si avvertono chiaramente nelle usanze

funebri gli influssi «barbarici», cioè pagani, così dall'altro lato fa la sua comparsa in misura assai rilevante pure la componente autoctona, evidente specialmente nella costruzione delle tombe e degli oggetti della cultura materiale.

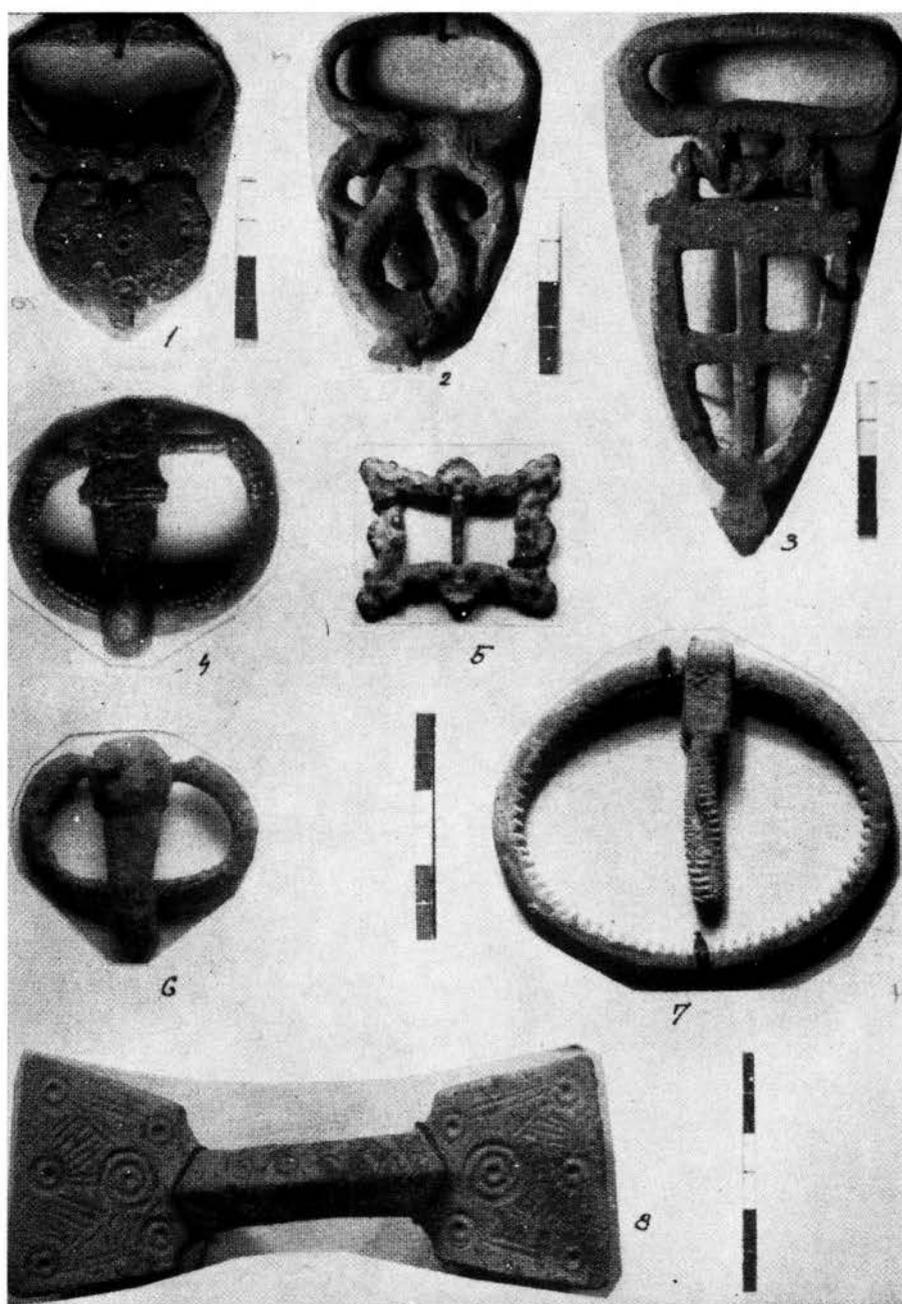
Le fosse sono rivestite interamente o parzialmente con pietrame disposto in più strati, imitando in modo assai degradato la costruzione delle tombe in muratura della tarda antichità.<sup>24</sup> In molte sepolture compare il cuscino di pietra sotto il cranio; lo stesso vale per le stele di pietra sistemate dietro i lati trasversali, dinanzi ai quali sono collocati i teschi. In ambedue i casi è indubbia la presenza delle tradizioni della tarda antichità.<sup>25</sup> Alcune tombe erano coperte con lastre di pietra (fig. 8); la tomba 88, nella quale fu rinvenuto nella mano destra del defunto un coltello in ferro, era chiusa da lastra con scolpito, secondo il verbale di A. Puschi, il simbolo della croce. Nel suo diario archeologico è stato trovato uno schizzo corrispondente al dato citato (fig. 2), il quale fa presumere che non siano i segni della croce,<sup>26</sup> ma la lettera runica (il simbolo Y della fila mediana esprime in scrittura runica recente il concetto dell'uomo).<sup>27</sup>

I reperti bronzei palesano tutti l'orizzonte della cultura autoctona; ciò si riferisce innanzi tutto ai cosiddetti orecchini «pinguentini» (tav. III, 1-2), la cui concentrazione sul suolo istriano risulta essere la più intensa,<sup>28</sup> quindi agli anelli decorati con croci di vari tipi (tav. III, 6-8), alle fibule a bracci uguali (tav. II, 8), alle fibule e ai fermagli di cintura (tav. II, 1-7), ai braccialetti (tav. III, 9-11), alle forcine (tav. III, 12) e agli stili (tav. III, 13). Gli oggetti in osso, quali i fusaiole e i pettini (tav. I, 12; tav. III, 20) sono prodotti del medesimo orizzonte culturale, il che è confermato dal materiale comparativo scoperto nel castello di Sipar (comune di Umago) e nel «castrum» di Brioni,<sup>29</sup> mentre gli oggetti in ferro (coltelli, acciarini, anelli, uncini, borchie, punte di freccia e simili; tav. III, 17-19) sono per lo più atipici. I vasi di vetro (tav. III, 14-16) e le collane di perline vitree (tav. III, 21) sono stati prodotti con ogni probabilità in officine dell'Adriatico settentrionale.<sup>30</sup> Per quanto concerne i reperti in ceramica, essi si limitano a pochi frammenti che possono essere suddivisi in tre o addirittura quattro gruppi: al primo gruppo spettano frammenti del fondo e delle pareti di vasi lavorati al tornio nella tarda antichità; al secondo parte dell'imboccatura di una pentola tornita di colore bruno. Il gruppo più ricco è quello che comprende il frammento di una imboccatura arrotondata e quasi verticale, un certo numero di grosse pareti di fattura porosa e di colore bruno, lavorate a mano, e un frammento di manico. Nel quarto gruppo si trovano alcuni frammenti di ceramica degli antichi castellieri, di colore nero e parte di manico di sezione triangolare; è possibile che pure questi frammenti rientrino nel terzo gruppo. I reperti di ceramica sono stati scoperti nel fondo dello strato sottostante all'humus, un po' sopra quello argilloso e nei quadrati lungo l'orlo orientale della collina privi di tombe.

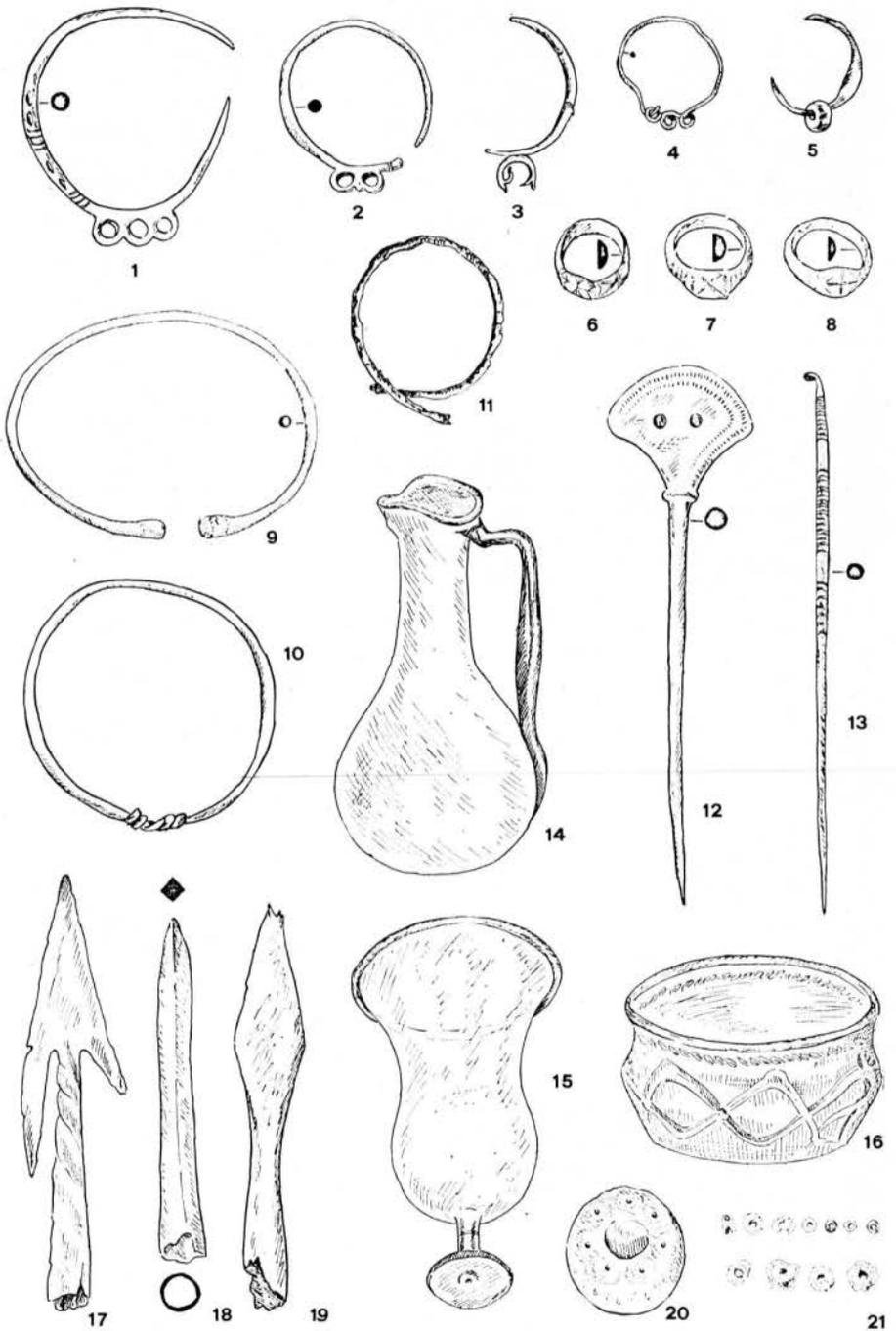
L'analisi dei reperti sepolcrali permette di ricostruire almeno nelle



Tav. I - Pinguente - Mejica, reperti delle tombe 194 e 195. Esplorazioni effettuate nel 1970. (Disegni di E. Budicin).



TAV. II - Pinguente - Mejica, fibbie, fermagli e fibule in bronzo. Esplorazioni di S. Gandussio e A. Puschi.



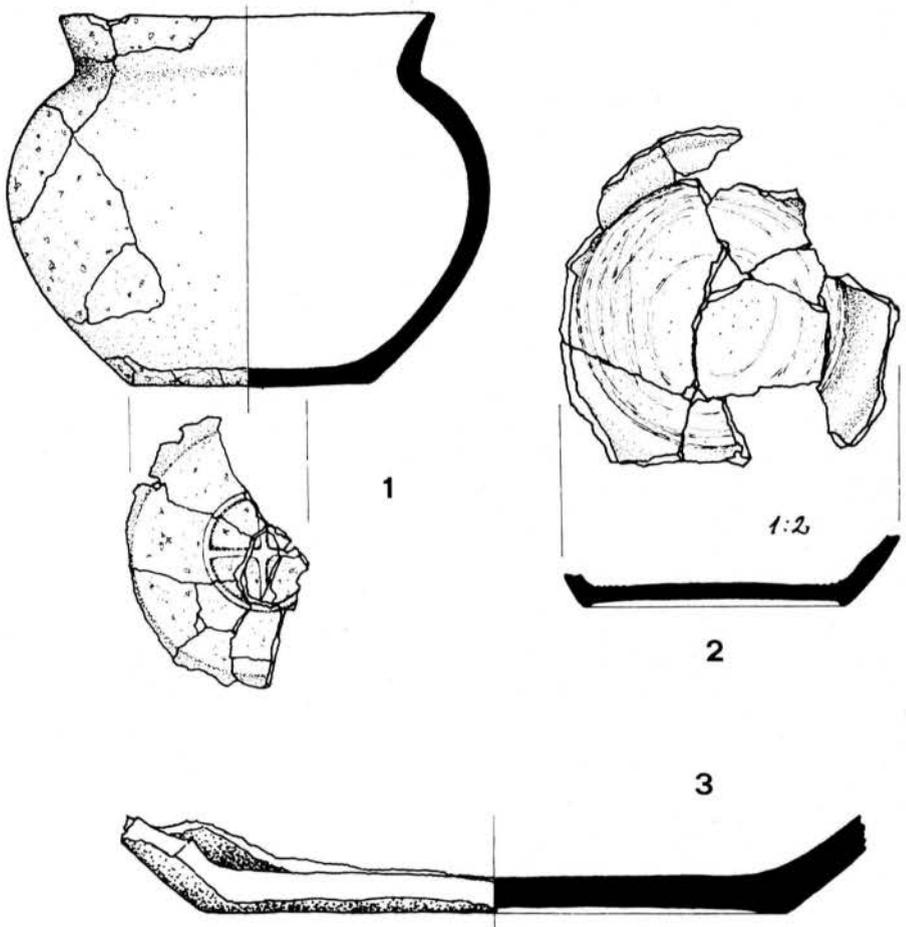
TAV. III - Pingente - Mejica, reperti tipici di ornamenti, di parti di abbigliamento, di armi, di attrezzi. Esplorazioni di S. Gandussio e A. Puschi. (Disegni di S. Budal di Trieste).

linee essenziali l'aspetto dell'abbigliamento femminile e maschile e di stabilire fino a un certo punto le differenti posizioni sociali dei defunti.

Dell'abbigliamento femminile sono tipici i seguenti ornamenti: gli orecchini (per lo più del tipo pinguentino) agli orecchi, gli anelli alle dita, le perline di vetro attorno al collo e i braccialetti di ferro e di bronzo al polso destro e raramente a quello sinistro. Spille ornative sono state rinvenute sotto il collo del defunto; semplici fermagli di bronzo e di ferro e fibbie bizantine (la ricca tomba femminile 77) sono parte integrante della cintura, mentre fibbie e fermagli più piccoli sono stati accertati nei punti in cui erano sistemate le borsette e cioè sotto la cintura a cui erano appese, rispettivamente presso il cranio, dove dovettero esser stati sistemati intenzionalmente. Nelle borsette sono stati trovati accessori femminili (pettine, spilla, fusaiole, coltellino, acciarino, pietra per acciarino, ecc.). Cinture con elementi metallici più massicci e borse con oggetti di valore d'uso e rituale (pettine, acciarino, pietra per acciarino, amuleti) compaiono pure nelle tombe dei defunti di sesso maschile, delle quali sono tipici catene appese alla cintura, da cui pendevano lunghi coltelli. Forcine, anelli e braccialetti sono stati scoperti pure nelle tombe maschili, anche se in misura minore; i braccialetti sono di solito dalla parte del polso sinistro.

In considerazione del numero e dell'importanza dei reperti, le tombe possono essere suddivise in tre gruppi: del primo, poco numeroso (6,46% rispettivamente 15 tombe) fanno parte le tombe ricche, del secondo quelle con reperti (il 53,59%), mentre del terzo quelle senza reperti (il 40,95%), il che avallerebbe l'ipotesi che nella necropoli abbiano trovato la propria ultima dimora gli appartenenti etnicamente misti, delle truppe confinarie, che allo stesso tempo erano anche contadini liberi. In tal senso le tombe 7, 112, 119, 128, 164, 193, 195 e 225, in cui furono trovate delle frecce, spetterebbero allo strato sociale superiore, cioè ai comandanti di vario grado individuabili in base al numero delle frecce rinvenute nella loro sepoltura, mentre le ricche tombe 4, 14, 72, 77, 78, 129 e 155 alle loro mogli. Nella maggioranza delle tombe del secondo gruppo e innanzi tutto in quelle, in cui furono ritrovati coltelli, sono state tumulate persone libere e i membri della loro famiglia ristretta, mentre nelle tombe senza reperti e in un piccolo numero di quelle con reperti insignificanti è stata inumata la servitù.

Se la fase iniziale dell'imbarbarimento delle usanze funebri della popolazione autoctona dell'Istria fu condizionata dall'influsso dei Goti orientali e dei loro alleati e pure dall'atmosfera generale tipica del periodo delle migrazioni dei popoli, la medesima funzione nella continuazione del menzionato processo nel VII secolo fu svolta da nuove tribù barbariche, che fecero la loro comparsa alla fine del VI secolo ai confini istriani. Sono i Longobardi (la lastra sepolcrale con le lettere runiche?)<sup>31</sup> e specialmente gli Slavi che dal canto loro assimilarono la cultura materiale degli indigeni, come era avvenuto due volte nel corso del VI secolo con i Longobardi: la prima durante la loro permanenza di 20-40 anni nella Pannonia e la seconda dopo la calata in Italia (568).<sup>32</sup>



13 - Pinguente - Goričica, reperti di ceramica. (Disegni di F. Juroš).

L'anonimicità etnica degli Slavi, considerata a Mejica esclusivamente in base agli oggetti della cultura materiale (agli Slavi potrebbe appartenere solo il terzo gruppo di reperti di ceramica), non costituisce alcuna eccezione. È noto che le tombe dei Goti orientali, nelle quali sono sepolti gli uomini e risalgono al periodo successivo alla caduta dello stato degli Unni (453), sono etnicamente indeterminate non solo per quanto riguarda gli oggetti, ma anche le usanze funebri.<sup>33</sup> Le tombe cinerarie degli Slavi, messe allo scoperto su vaste aree geografiche, sono assai poche di reperti funerari, del resto per di più atipici; la loro appartenenza etnica agli Slavi è determinata unicamente dalla ceramica di tipo praghese e del tipo Korčak, nonché dal rito funebre della cre-

mazione.<sup>34</sup> Finora in Istria non sono state scoperte tombe cinerarie paleoslave,<sup>35</sup> mentre nel corso dei lavori di esplorazione di minor portata è stata rinvenuta ceramica del tipo praghese nelle seguenti zone archeologiche: la chiesa bizantina presso il villaggio di Anžići (comune di Parenzo),<sup>36</sup> le adiacenze di Ferenci (comune di Parenzo),<sup>37</sup> e Docastelli,<sup>38</sup> le quali sono dislocate un po' più ad occidente dalle necropoli pinguentine dei secoli VII e VIII. Perciò si può arguire che gli Slavi dopo la loro venuta in Istria, cioè subito dopo il 611, abbiano assimilato nel corso di una generazione dagli abitanti indigeni l'usanza della sepoltura dei defunti; così il limite cronologico inferiore delle necropoli etnicamente miste del Pinguentino viene spostato agli inizi del terzo decennio del VII secolo.

Rimane infine da risolvere il problema della dislocazione dell'abitato dei vivi, che inquieta ogni esploratore di necropoli. Non è escluso che esso sia sorto sulla stessa collina Romagna subito a nord di Tiola, ma la risposta definitiva sarà data dai risultati dei sondaggi programmati per questa zona. Gli abitanti di Piquentum seppellivano i propri defunti nel VI secolo attorno alla chiesa cimiteriale paleocristiana, sita in qualche luogo al di fuori delle mura del castello, con ogni probabilità in continuazione con la necropoli romana di Fontana. È presumibile che le incursioni avaro-slave in Istria (599-611) abbiano provocato distruzioni nel territorio di Pinguento,<sup>39</sup> e anche determinati mutamenti della struttura sociale ed etnica dei suoi abitanti; poteva quindi assai facilmente accadere che parte di loro seppellissero i propri defunti a Mejica. Un reperto casuale dell'ottobre 1970<sup>40</sup> ha dimostrato che bisogna prendere in considerazione l'esistenza di ricoveri bassomedioevali pure nella parte sudorientale di Goričica subito a nord-ovest di Fontana. Lì, in uno strato di cenere, sono stati rinvenuti alla profondità di 3 m. dall'attuale superficie (la profondità è grande a causa dell'erosione) frammenti di tre vasi di ceramica, di cui uno è ricostruito (fig. 13, 1). È stato modellato dalla ruota del vasaio, è di colore rossastro e parzialmente nerastro, mentre all'argilla sono stati aggiunti grani di quarzo. Il fondo è piano, nel mezzo si trova un timbro in rilievo (la croce greca delimitata da un cerchio); il tronco ha forma sferica e la corta imboccatura assomigliante ad un ampio imbuto si stacca nettamente dalla spalla e si restringe verso l'orlo. Dimensioni: altezza 11,8 cm., diametro dell'imboccatura 12,2 cm., diametro del fondo 7,8 cm., larghezza massima 8,0 cm., grossezza della parete 0,4-0,5 cm. Sono conservati pure due fondi (fig. 13,2-3), appartenenti a vasi usciti dalla ruota del vasaio; i fondi sono lievemente incavati, su una superficie interna sono visibili solchi semicircolari e tracce di una lavorazione parzialmente manuale. Analogie (timbrati in rilievo affini sul fondo di vasi dissotterrati nel «castrum» di Brioni) permettono di fissare la data delle ceramiche rinvenute a Goričica nel periodo che va dal VI all'VIII secolo, anche se non è esclusa la loro collocazione cronologica nel IX e X secolo.

## ALLEGATO I

*Estratto della relazione di T. Luciani del 6 ottobre 1877:*

All'inclita Giunta Provinciale dell'Istria.

FONTANA SOTTO PINGUENTE. Arrivati alla Fontana sotto Pinguente vedo un dado a grandi proporzioni, lavorato da tre parti e di lavoro romano. La facciata di prospetto non ha iscrizioni; delle laterali una rappresenta in basso rilievo una donna slanciata con ampio velo rigonfia, tenente nella mano una grossa spica (Cerere?) e l'altra rappresenta una donna succinta con un vaso di fiori nella sinistra e un quadrupede a grandi orecchie, (cane o lepre?) ritto sulle gambe posteriori, e poggiante quasi l'estremità del muso sua destra. Se la donna avesse un arco, si direbbe Diana, e avremmo così i simboli dell'agricoltura e della caccia, veri simboli di quell'agro. Si può sospettarlo, non sostenerlo però perché mancano gli estremi. Apprendemmo che insieme a questo dado furono rinvenute lì presso, nel 1866, altre pietre riquadrate e lavorate, come pure oggetti in cotto, in vetro e altri metalli, frammenti d'embrici, di vasi, di urne, lucerne, anelli, armi, ornamenti muliebri, e sopra tutto bellissimo un vaso, specie di bottaccio, di metallo con smalti azzurri e rossi, ed intarsi a nielli, che è andato, per fiorini 40, ad arricchire il Gabinetto Imperiale di Vienna. Da quanto ci venne indicato al sopraluogo dallo scopritore sig. Giovanni Cerovaz, chi continuasse l'escavo sotto la strada che vien da Montona, potrà essere quasi certo di trovare il resto del tesoretto.

Erano soli monumenti sepolcrali lungo la via romana che la valle scendeva al mare? od erano insieme avanzi di un arco porticati e d'altri edificii? Il tempo, portando all'aprico che giace ancora sotterra, lo spiegherà. Dall'unico pezzo sul sito, oggi non si può giudicarlo: per lo meno però dov'essere stato un monumento grandioso di ricca famiglia. Le figure non hanno proporzioni giuste, sono basse al confronto della grossezza: gli ornati del dado, le cornici in alto ed in basso sono meglio lavorate. Ad ogni modo però anche posto riflesso che il monumento è in provincia lontano da Roma, il lavoro, sebbene grandioso, non può essere del miglior tempo.

PINGUENTE. Nel salire il colle ci arrestammo a considerare alcuni bassirilievi romani innestati sulle mura esterne del cimitero. Uno, non intero, rappresenta in due nicchie e all'ombra di un albero una lepre o coniglio, ed un porco. Un secondo, intero, rappresenta un uomo, (Bacco?) avente in una mano due grossi grappoli d'uva e sotto l'ascella un bastone a testa ricurva. Un terzo, di più esatto lavoro, rappresenta un toro in atto di cozzare. Dentro nel cimitero poi, su d'un angolo anteriore della chiesa, un quarto pezzo rappresenta un griffone che attacca una capra già rovesciata di buon disegno, e un quinto rappresenta su due lati due vasi con piante e fiori. Un sesto bassorilievo vedemmo sulle mura del castello, in fianco alla così detta porta piccola, e questo rappresentante una donna con un mazzo di spiche. Il Segretario De Franceschi ricorda inoltre, e persone di Pinguente lo con-

fermano, di aver veduto altre volte, dentro nel cimitero, un settimo bassorilievo rappresentante cavalli sciolti tenuti a mano da un uomo. Il. M.R. Decano Don Carlo Fabris, ora Deputato provinciale, prese a cuore di farne ricerca. Un insieme di sette, anzi con quelli di Fontana, di nove bassirilievi dell'epoca romana, non si trova, accettuata Pola, in altro luogo della provincia, quindi e l'interesse e il decoro del paese richiedono urgentemente che si raccolgano in sito dove sieno in vista del pubblico, ma al sicuro dalle intemperie, e specialmente dal capriccio dei fanciulli e dalla ignoranza e malizia degli omini. Fa dolore il vedere come l'estremità delle labbra del toro siano state rotte da fresco, e come sia stato pure sfregiato in più siti il Bacco.

A questi, oltre quello dei cavalli, che certo verrà ripescato, potrebbe aggiungersi un decimo pezzo, cioè un dado, che fu già monumento scritto (ma della cui iscrizione rimane appena l'asta di una I, o di una L) avente su ambo i lati scolpito in bassorilievo un delfino con tridente.

La Provincia dell'Istria, A. XII, n. 3, Capodistria 1878, str. 22-23.

## ALLEGATO II

### CORRISPONDENZA INTERCORSATA TRA S. GANDUSSIO E A. PUSCHI

#### 1. Estratto della lettera di S. Gandussio del 18-VII-1895:

Ho scoperto un nuovo ricercatore di oggetti antichi. Scommetto tutto quello che volete che mai indovinereste! Il proprietario della Romagna che trova sempre nuovi oggetti, li vende nientemeno che a mons. Cerolla, il quale, messo da me al muro, confessò il fatto e mi portò moltissimi oggetti i quali si trovano ora da me. Riseppi anche dal contadino (quello che era da voi a Trieste) che a mettergli in testa l'esorbitante pretesa di fior. 400 è stato lo stesso amico. Che bella figura, cosa Vi pare? Ora però il contadino, ridotto a miglior consiglio, non solo promette di portar a me qualunque oggetto ritrovasse, ma permette di effettuar scavi in qualunque modo si voglia...

Tra gli oggetti vi è un bell'orecchino di forma nuova, un anello semplice ed un stupefendo rosone che può aver servito d'ornamento a qualche cintura (o forse a qualche correggia di cavallo?), il tutto di bronzo. Vi sono poi due oggetti che per quanto semplici non possono comprendere come si siano trovati in tombe, poiché indicano piuttosto parti di mobile domestico. Uno — di bronzo — rassomiglia in tutto a quelle vecchie maniglie che si adoperavano in cassettoni d'armadio; della parte interna ha delle solcature longitudinali parallele: dall'informe disegno comprenderete cosa intendeva dire: il pezzo d'incasso A è assai rozzamente ridotto a vite. Un'altro oggetto della stessa forma, ma assai più piccolo, è di ferro senza ornamento ed il cerchio nel sito ove giace sull'occhiello, è assai logorato: si capisce che faceva parte di qualche arnese assai adoperato. Vi sono poi molti frammenti di ornamento, la maggior parte fermaglie di scarpe o cinture, uno dei quali assai

bene lavorato. Questi oggetti vengono trovati dal contadino in un campo già da molti anni messo a coltura e nel quale trovavano moltissimi cadaveri: non avendo allora minuziosamente badato agli oggetti, rimasero fra la terra, ed ora che danno la terra al formentone, vengono di nuovo alla luce.

### ALLEGATO III

#### ESTRATTO DELLA RELAZIONE DI A. PUSCHI ALLA COMMISSIONE CENTRALE INCARICATA DELLA TUTELA DEI MONUMENTI DI VIENNA DELL'AGOSTO DEL 1897

Mi pregio di riferire intorno al Civ. Museo di Antichità quanto segue. ... A questi vanno aggiunti ... e sebbene appartengono ad una epoca meno antica quelli della necropoli medievale di Pinguente, che ho potuto parzialmente esplorare. Tra questi vi sono numerosi orecchini di bronzo, argento e di oro, braccialetti, anelli, fibbie (*inizialmente aveva scritto 2 fibbie*) ed aghi di bronzo, 3 aghi crinali di argento, 3 fibule di questa materia, 2 spade, molti pezzi di guarnizione in argento, coltelli, frecce, ed altri oggetti di ferro, una morsa da cavallo, perle vitree di varia grandezza e lavoro e finalmente alcuni vasi di vetro, tra cui due pregevoli tazze con ornamentazioni in rilievo. Tutti questi oggetti figurano nelle tavole I da VIII che mi pregio allegare (segue il testo cancellato: «Subito che saranno eseguiti i disegni, mi farò il dovere di mandare alla I.V.C.C. una più dettagliata descrizione»).

## NOTE:

<sup>1</sup> Cfr. M. Kos, *O starejši slovanski kolonizaciji v Istri* (Sull'antica colonizzazione slava dell'Istria). Razprave SAZU, Razred za zgodovino in društvene vede, libro I, Ljubljana 1950.

<sup>2</sup> Lo strato culturale preistorico che «per analogiam» con Montona, Docastelli e altre cittadine istriane di tipo acropolico doveva essere presente nell'area dell'antico nucleo cittadino, non è stato ancora oggetto di ricerche archeologiche. Reperti dell'epoca romana sono venuti alla luce nella zona di Fontana (cfr. l'allegato I; A. RIEGL, *L'arte tardoromana*, Torino 1959, pp. 247, 248, 250 e 254 e similmente 160, 161. Qui è stata scoperta una borraccia di bronzo, decorata in smalto a tre colori e con un motivo vitiforme, che il Riegl fa risalire al 300 circa. Ora è conservata al «Kunsthistorisches Museum di Vienna». È presentata nella figura 1 di questo lavoro), di Goričica (Inscriptiones Italiae X/3, Roma 1936, p. 51, n. 103) e lungo la strada che porta a Rozzo, dove nel 1978 sono state dissotterrate tombe cinerarie (V. JURKIĆ, *Izveštaj o nalazu rimskih pepeonih grobova na lokalitetu Pintoriji kraj Buzeta* (Relazione in merito alla scoperta di tombe cinerarie romane nella località Pintorija nei pressi di Pinguente), Archivio del Museo archeologico dell'Istria, n. 496/78 del 25-VIII-1978. I monumenti in pietra, rinvenuti ai piedi di Pinguente (Fontana ed esternamente alla zona dell'attuale chiesa cimiteriale), e conservati nel neocostituito Museo di Pinguente (ad eccezione di un monumento posto sulla facciata della chiesa cimiteriale), sono stati trattati recentemente da V. JURKIĆ (*Monumenti romani sul territorio di Pinguente e di Rozzo*, Atti VIII, Centro di ricerche storiche di Rovigno, 1977-78, pp. 7-38). Nuove scoperte a Fontana sono state effettuate alla fine del 1978 (V. JURKIĆ, *Izveštaj o nalazu rimskih pepeonih grobova i antičkog bunara na lokalitetu Fontana* (Relazione in merito al reperto delle tombe cinerarie romane e di un pozzo antico scoperto nella località di Fontana), Archivio del Museo archeologico dell'Istria, n. 4/79 del 20-II-1979).

<sup>3</sup> B. MARUŠIĆ, *Staroslovanske in neke zgodnesrednjevske najdbe v Istri* (Reperti paleoslavi ed alcuni altomedievali dell'Istria), Arheološki vestnik VI/I, Ljubljana 1955, vedi le note 6-8 e 10-16; B. MARUŠIĆ, *Longobarski i staroslavenski grobovi na Brešču i kod Malih Vrata ispod Buzeta* (Tombe longobarde e paleoslave a Brežac e presso la Piccola Porta sotto Pinguente) Arheološki radovi i rasprave, II, Zagreb 1962.

<sup>4</sup> Cfr. l'allegato II.

<sup>5</sup> B. MARUŠIĆ, *op. cit.*, allegato II, 2, pp. 456-57.

<sup>6</sup> *Op. cit.*

<sup>7</sup> Cfr. l'allegato III.

<sup>8</sup> J. WERNER - S. FUCHS, *Die longobardischen Fibel aus Italien*, Berlino 1950, pp. 40, A 5 e A 35.

<sup>9</sup> *Notizie degli scavi*, vol. IV, Roma 1950, p. 154. E. Bracco cita il lavoro di A. STUCCHI, *Necropoli di età bizantina di Pinguente* che uscirà in Atti e memorie della Società istriana d'archeologia e storia patria.

<sup>10</sup> Relazione di B. Bačić, Archivio del Museo archeologico dell'Istria n. 454/1948; B. MARUŠIĆ, *op. cit.*, Reperti paleoslavi, p. 100, tav. I, 8.

<sup>11</sup> I. BONA, *Honfoglalaskorimagyar sir Dunaujvarosban*, Archaeologiai Ertesittő 1971, tomo 2, pp. 170-175.

<sup>12</sup> ZD. VINSKI, *Rani srednji vijek u Jugoslaviji od 400. do 800. godine* (L'alto medioevo in Jugoslavia dall'anno 400 all'800), Vjesnik Arheološkog muzeja, 3<sup>a</sup> Serie, vol. 5, Zagreb 1971, p. 50.

<sup>13</sup> E. KLEBEL, *Über die Städte Istriens, Studien zu den Anfängen des europäischen Stadtwesens, Vorträge und Forschungen*, Konstanz Bd. 4 (1958), pp. 47-49.

<sup>14</sup> I.I. X/3 M, Roma 1936, n. 168.

15 M. MIRABELLA ROBERTI, *San Giusto*, Trieste 1970, p. 19 (iscrizione sul mosaico pavimentale), p. 20 (collocazione cronologica di Roma (Rim) presso Rozzo nell'anno 547), pp. 20-22 (monogramma di Frugifero su due pulvini della cappella di San Giusto).

16 F. BABUDRI, *Nuovo sillabo cronologico dei vescovi di Trieste*, Archeografo triestino, III serie, anno IX, Trieste 1921, pp. 168-169.

17 In merito alla zona archeologica di Roma (Rim) nei pressi di Rozzo cfr. la seguente letteratura: L'Istria VII, Trieste 1852, pp. 158-159, Provincia XII, Capodistria 1878, pp. 29-30, Inscriptiones Italiae X/3, Roma 1936, pp. 70-74, n. 151-168.

18 J. WERNER - S. FUCHS, *op. cit.*, p. 8.

19 J. WERNER, *Byzantinische Gurtelschnallen des 6. und 7. Jahrhunderts aus der Sammlung Diergardt*, Kölner Jahrbuch I, Köln 1955, p. 37 (il tipo Sircausa che J. Werner fa risalire alla prima metà del VII secolo, compare a Mejica nella tomba 12 in forma modificata; invece di mezze palme contrapposte sulle borchie ci sono cerchietti con un puntino nel mezzo, tav. II, 1. (È nota l'analoga con Castel Trosino, tomba 134, della quale il fermaglio è pure l'unico reperto); D. CZALLANY, *Pamjatniki metalloobrabotivajušćego iskvstva*, Acta antiqua II/4, Budapest 1954, pp. 326-330 (il tipo Siracusa corrisponde al gruppo 2 del Czallany, che lo fa risalire al periodo 590-650), Acta antiqua IV/1-4, Budapest 1956, pp. 272-279 (la fibbia della tav. II, 2 proveniente dalla tomba 32 appartiene al gruppo 16, risalente alla seconda metà del VII secolo), p. 274 (la fibbia della tav. II, 3 proveniente dalla tomba 77 è tipico del VII secolo), pp. 285-288 (la fibbia rinvenuta nella tomba 44 appartiene al gruppo 20 presente nei reperti della prima metà del VII secolo); L. UENZE lo pone nel tipo di fibbie Papa munite di cappio per stringere la cinghia, collocato cronologicamente nella metà del VII secolo; cfr. *Bayerische Vorgeschichtsblätter* 31/1-2, München 1966, pp. 149-152; ZD. VINSKI, *Kasnoantički starosjedioci u salonitanskoj regiji prema arheološkoj ostavštini predslavenskog substrata* (Gli abitanti indigeni della tarda antichità della regione di Salona secondo l'eredità archeologica del substrato preslavo), Vjesnik za Arheologiju i historiju dalmatinsku LXIX-1969, Split, estratto, pp. 24-27 (fibbia a cappio, fibbia del tipo Siracusa e fibbia del tipo Corinto), p. 20 (borchia zoomorfa proveniente dalla tomba 195) e p. 36 (fibbie del tipo Keszthely-Pecs rinvenuti nelle tombe 32, 120 e 226).

20 J. KASTELIC, *Slovenska nekropola na Bledu* (Necropoli slava di Bled), Dela 13, Sekcija za arheologiju 9, Ljubljana 1960, p. 20 (braccialetti), p. 27 (stilo e pettine), p. 28 (perline di vetro), tav. XII, 24; G. PICCOTTINI, *Das spätantike Graberfeld von Teurnia*, St. Peter in Holz, Klagenfurt 1976, pp. 81-85, tavola tipologica 2 (braccialetti, risalenti alla metà e alla seconda metà del VI secolo) pp. 99-100, tav. 5 (spilli), pp. 101-102, fig. 9 (collana di perline vitree); L. BOLTA, *Rifnik*, Arheološki vestnik SAZU XVIII, Ljubljana 1967, pp. 397-416 (stile della tomba 7, braccialetto in bronzo della tomba 12, fibbia con spina peltata delle tombe 16 e 24, braccialetto in ferro della tomba 20, reperti della tomba 21); L. BOLTA, *Nécropole du bas-empire a Rifnik pres de Sentjur* (Necropoli del basso impero di Rifnik vicino a Sentjur), Inventaria archaeologica, Jugoslavia, fasc. 12 (Y 109 - Y 118), Belgrado 1969 (fermaglio con spina peltata della tomba 39 cronologicamente definita da una moneta di Clef e risalente alla seconda metà del VI secolo, borchia con spina peltata della tomba 49, braccialetto in ferro e in bronzo della tomba 50, strumento cosmetico per la pulizia dell'orecchio della tomba 76); A. ŠONJE, *Ostaci groblja kod sela Klistići jugozapadno od Tinjana* (I resti del cimitero sito nei pressi del villaggio di Klistići a sud-ovest di Antignana), Histria archaeologica 11, I-2, in preparazione (cimitero lievemente barbarizzato del VI secolo; nella tomba 8 sono stati scoperti un fermaglio in bronzo con spina peltata e una seconda simile a quella della tavola I, 6, nella tomba 11 una spilla in bronzo, nella tomba 4 un cerchietto in bronzo, simile al reperto della tomba 124 di Mejica).

21 B. MARUŠIĆ, *Avaro-slavenski napadaji u Istru u svijetlu arheološke gradje* (Le incursioni avaro-slave in Istria alla luce del materiale archeologico), Peristil II, Zagabria 1957; B. MARUŠIĆ, *op. cit.*

22 B. MARUŠIĆ, *Neki nalazi iz vremena seobe naroda u Istri* (Alcuni reperti del tempo delle migrazioni dei popoli in Istria), Jadranski zbornik V, Fiume-Pola 1962, pp. 161-163 (zona archeologica di Pola); B. MARUŠIĆ, *Ranosrednjovjekovna nalazišta zapadno od Pazina* (Zone archeologiche dell'alto medioevo a occidente di Pisino), Starohrvatska prosvjeta 8-9, Zagabria 1963, pp. 68-81 (zona archeologica di Frančini); A. ŠONJE, *op. cit.* (zona archeologica di Klistići).

23 B. MARUŠIĆ, *Nekropole VII i VIII stoljeća u Istri* (Le necropoli dei secoli VII e VIII in Istria), *Arheološki vestnik SAZU XVIII*, Ljubljana 1967, pp. 333-339.

24 B. MARUŠIĆ, *Kasnoantičko i ranosrednjovjekovno groblje kaštela Dvograd* (Il cimitero della tarda antichità e dell'alto medioevo di Docastelli), *Histria archaeologica I*, 1, Pola 1970 (1972), p. 11.

25 *Op. cit.*, p. 19 (tomba 1), p. 20 (tombe 8, 9), p. 23 (tomba 20).

26 *Lexikon der christlicher Ikonographie* 2, Rom-Freiburg-Basel-Wien 1970, pp. 269-270.

27 R. EGGER, *Ein Germane in der Christengemeinde Roms*, *Römische Quartalschrift* 55, Hf. 3/4, Rom-Freiburg, Wien 1960, pp. 231-232.

28 B. MARUŠIĆ, *op. cit.* (Le necropoli), pp. 337-338; nel corso delle più recenti ricerche sono stati scoperti a Brioni altri 7 orecchini pinguentini (3 nel «castrum», 4 nelle tombe site nei pressi del castrum), 1 a Kranj, mentre in Italia sono stati evidenziati nuovi esemplari: 1 nel Museo nazionale atestino di Este, 2 nel Museo archeologico della città di Bologna (di queste informazioni ringrazio l'archeologo D. Božič di Kranj).

29 M. MARUŠIĆ, *Neki problemi kasnoantičke Istre u svijetlu arheoloških izvora* (Alcuni problemi dell'Istria tardoantica e bizantina alla luce delle fonti archeologiche), *Jadranski zbornik IX*, Fiume-Pola 1973-1975 (1978), p. 338.

30 L. LECIEJEWICZ - S. e E. TABACYSKI, *Prime notizie di nuovi reperti archeologici a Torcello*, *Atti dell'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti CXIX*, Venezia 1961, pp. 45-46 (laboratorio del vetro nello strato VII risalente al VII-VIII secolo).

31 A. TAGLIAFERRI, *Il Friuli e l'Istria nell'Alto medioevo*, *Antichità altoadriatiche II*, Udine 1972, pp. 279-284, 286-289; il toponimo Romagna compare in Istria anche nei pressi di Vranje e presso Zambratia (comune di Umago), dove sono state dissotterrate anche tombe per inumazione (Archeografo triestino, Ser. III, vol. XIV, Trieste 1927-1928, p. 260). Gli Arimanni quale categoria sociale vengono menzionati nel 1017 a Sv. Spas (San Salvatore) presso Caldier (Kaldir) nella funzione di contadini-soldati (cavalieri) del vescovo di Parenzo (P. Kandler CDI, 1017).

32 I. BONA, *Langobarden in Ungarn*, *Arheološki vestnik SAZU XXI-XXII*, Ljubljana 1971, p. 50.

33 V. BIERBRAUER, *Die ostgotischen Grab-und Schatzfunde in Italien*, Spoleto, pp. 63-69.

34 ZD. VANA, *Einführung in die Frühgeschichte der Slawen*, Neumünster 1970, p. 63 (Moravia), 68 (Slovacchia meridionale).

35 CAM. DE FRANCESCHI, *Storia documentata della contea di Pisino*, *Atti e memorie*, Nuova serie X-XI-XII, Venezia 1954; lo scrittore asserisce che nell'anno 1878 circa furono dissotterrati nel versante orientale della collina di S. Croce presso Gallignana frammenti di ceramica, di tipica fattura grossolana; Cam. de Franceschi ritiene che essi appartengano agli antichi slavi piuttosto che agli abitanti preistorici dell'Istria.

36 A. ŠONJE, *Ranobizantska bazilika sv. Agneze u Muntajani kod Poreča* (La basilica paleobizantina di Muntajana presso Parenzo), *Jadranski zbornik X*, Fiume-Pola 1976, pp. 209-213, tav. VII.

37 B. MARUŠIĆ, *Polačine pri Ferencih, novo zgodnesrednjeveško najdišče v Istri* (Polačine presso Ferenci, nuova località archeologica altomedioevale dell'Istria), *Arheološki vestnik SAZU VII*, 3, Ljubljana 1956, pp. 310-316 (Tav. III, 3).

38 B. MARUŠIĆ, *Kompleks bazilike sv. Sofije u Dvogradu* (Il complesso della basilica di S. Sofia a Docastelli), *Histria archaeologica II*, 2, Pola 1971 (1976), p. 36.

39 B. MARUŠIĆ, *op. cit.* (Le incursioni avaro-slave).

40 MIROSLAV CEROVAC, fondatore e collaboratore del Museo di Pingente ha fornito notizie in merito al reperto agli esperti del Museo archeologico dell'Istria.